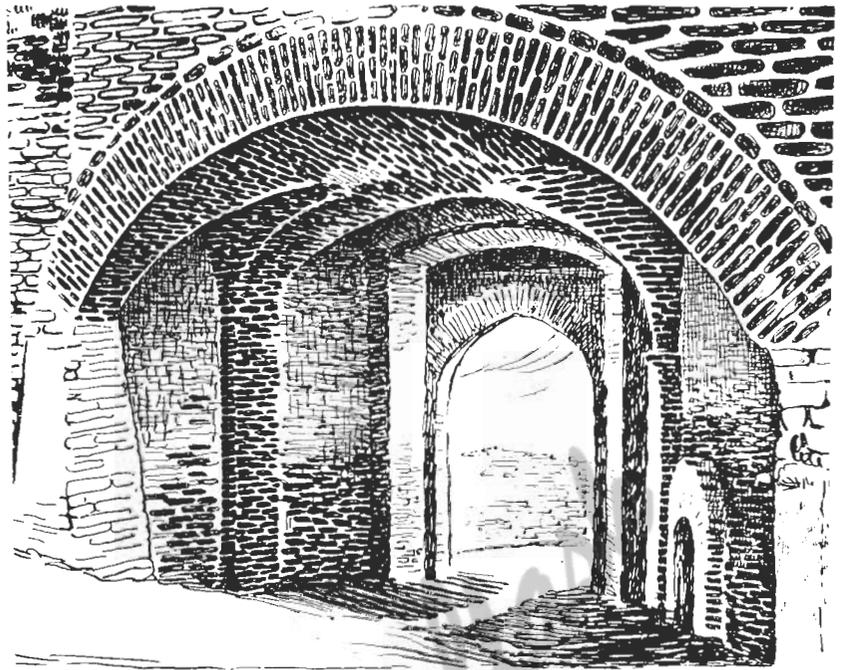


MONSANOLO IERI E OGGI

di Filippo Mignini



“...nulla si distrugge, ma tutto si trasforma”, diceva un noto fisico. Sembra che tale legge si addica a Monsampolo del Tronto, antichissimo paese le cui radici affondano nei secoli più remoti.

Questa metamorfosi è successa alla cittadina picena che non si sa bene se chiamarla con il suo nome ufficiale oppure “Saint Paul”.

Il paese è radicalmente cambiato, ma sotto certi aspetti in peggio. I monsampolesi di un tempo erano ricchi di fantasia, pazienti, tenaci. Avevano forse sangue di etruschi, di romani, di medioevali oppure di discendenti come ci racconta la storia di milizie carolingie.

Nel centro abitato, che va sempre più spopolandosi, predomina una generazione assonnata, priva di valori essenziali e di spirito di iniziativa, che si è allontanata dalla natura, perciò questa presunta rappresentante di una civiltà superiore è diventata schiava di un mondo di comodo, inventando tutto quello che si poteva inventare per impigrirsi.

Inoltre, il paese è da tempo in regresso a causa di una classe dirigente importata, che non si è per niente assuefatta alle tradizioni ed ai costumi del luogo, non si è nemmeno sensibilizzata ai bisogni della collettività ed opera con le forze più sprovviste, nauseante rigurgito di “criche” di uno strapotere economico speculativo e di comando velleitario.

Monsampolo si distacca dal suo passato glorioso, oltre che per il nuovo modo di vivere, un sistema superconsumistico,

anche e soprattutto per questi fattori determinanti.

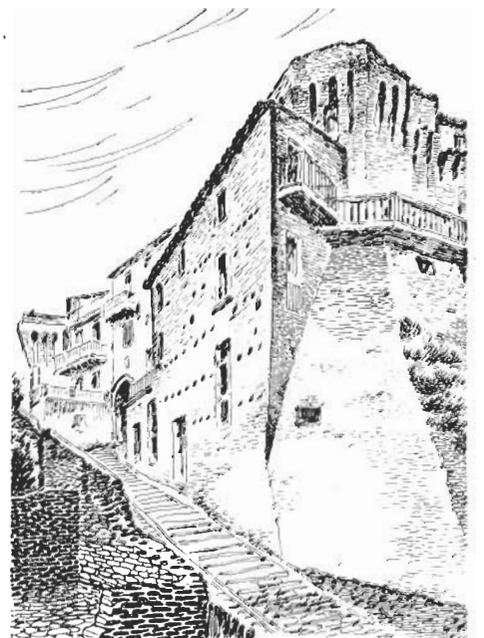
E' per questo che non si odono più i colpi dell'artigiano del ferro e del rame ed in campagna lo zuffolo del pastorello con lo sguardo sperduto nell'infinito. Nell'entroterra l'agricoltore non solca più la terra con l'aratro, trainato dallo sbuffante bove, come pure non si odono più i canti struggenti delle ragazze mentre s'inerpicavano lungo le collinette verduggianti durante la vendemmia o la mietitura.

Lungo i sentieri bianchi non si vede più l'asino mesto con in groppa la donna seguita a piedi dal marito che si teneva alla coda dell'animale, al tramonto, mentre nell'aria si perdeva il dolce rintocco dell'Ave Maria. Proprio in questi luoghi, tra i campi erbosi, incolti ed abbandonati, si torna con il pensiero alle antiche origini del mondo contadino, semplice ed umile. Le fragole oggi maturano solo nel “tavoliere truentino”, trasformato dalla moderna conduzione agraria, mentre sui tetti s'infittiscono sempre più le antenne dei televisori. Nel vetusto e turrato capoluogo non si vedono più le massaie camminare sul vecchio selciato, rimodernato con il porfido, con le pagnotte sfornate che rimanevano fresche a lungo. Dal cucuzzolo, che si erge su una vastissima pianura, inquinata dalle più moderne industrie, non si può più godere il panorama di una magnifica vallata una volta tra le più urbertose d'Italia.

In tutto il territorio comunale le distanze sembrano brevi: invece occorre del tempo per visitare attentamente i vari punti archeologici e storici, sparsi

un po' dovunque, le bellezze naturali ed i piccoli luoghi che testimoniano ancora una civiltà storica, artistica e contadina affascinante.

L'antica magia, comunque, sopravvive ancora, ma in gran segreto. I gesti, gli sguardi, i sussurri tra i rappresentanti delle più vecchie generazioni nascondono una liturgia fatta di religione, di tradizioni ataviche, di superstizione partu-



colare. Nonostante tutto questo cambiamento, sembra davvero singolare che un paese misterioso e così ricco di storia, denso di sorprese naturali, di contrasti umani e sensi del magico — escluso dai tradizionali itinerari turistici — possa essere un piccolo “eden” possibile per una vacanza fuori del comune: è un'avventura che vale la pena di tentare'...